ANNO I. Torino, Lunedì 1 maggio 1848. *Num.* 76.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 30 APRILE

Le associazioni di questo Giornale si ricevono il 1° e il 15 d'ogni mese.

COSTITUZIONE AUSTRIACA

Il giorno 13 il ministro dell'interno barone di Pillersdorff presentò le basi su cui dovrà essere architettata la costituzione generale dell' impero : nell' adunanza si trovarono presenti i deputati delle due Austrie, della Moravia e Slesia, della Stiria, della Carintia e Carniola , e di Salisborgo e Tirolo ; più , il land-maresciallo dell' Austria inferiore (Vienna), alcuni pubblicisti, e quattro uomini di stato o per dir meglio quattro burocratici cavati dal personale aulico. A tenore del proclama imperiale 15 marzo, pare che le diverse nazionalità dell'impero, Tedesca, Slava e Italiana, dovessero essere convocate a Vienna pel 3 luglio, non già per ricevere una costituzione modellata e gettata pel crogiuolo della burocrazia viennese, ma per discuterla esse medesime. Ora è tutt'altro: la costituzione, od almeno li articoli in genere, sono dati dal ministero, i deputati ivi presenti non ebbero che a prestare un paio di orecchio per sentirli a leggere , e alla rappresentanza nazionale non rimane altro incomodo , tranne quello di approvarli.

I deputati, che credevano di essere a Vienna per discutere il progetto di costituzione, quando sentirono dal ministro che essa era bella e fatta, si guardarono in viso fecero il muso del malcontento , indi si accomodarono ad udirne la lettura. Anche sul pubblico , quando la si seppe, produsse una disgustosa sensazione, e si temevano gravi tumulti ; ma una buona guernigione consegnata in caserma, le distrazioni sugli affari dell'Italia, della Boemia e della Germania, e le destrezze della polizia, aquetarono il movimento. Il dottore Schütte che voleva gridare più degli altri e di cui si temeva la popolarità e la vigorosa eloquenza, essendo egli forestiere (della Vesfalia , non ungarese, come per isbaglio abbiamo detto in altro articolo) fu arrestato *ex abrupto* e portato alla frontiera. Così l'Austria, fino dal bel principio, elude le sue promesse, le quali co' suoi artifizi saprà nel seguito ridurre al nulla. Del resto ecco li elementi di quella costituzione.

Resta inteso che ogni stato, per la speciale sua amministrazione avrà una costituzione sua propria, subordinata alla costituzione generale della monarchia e alla generale rappresentanza della nazione che tiene le sue assemblee in Vienna.

Questa consiste in due camere ; l'una dei possidenti, a vita, di 250 a 300 membri. Un quinto lo elegge l' imperatore, e gli altri quattro quinti saranno eletti dai maggiori estimati di ogni provincia. I requisiti per appartenere a questa camera sono 24 anni compiti (l'età maggiore, secondo il codice austriaco), cittadinanza austriaca, ed essere fra i maggiori possidenti di beni stabili. I figli dell'imperatore e del principe ereditario appartengono per diritto a questa camera.

L'altra camera sarà formata dai rappresentanti dei comuni sulla base di un rappresentante per ogni 30,000 anime. Per essere elettore od eleggibile non è necessario alcun censo, ma bastano l'età maggiore, la cittadinanza austriaca, il domicilio di un anno compiuto nel circolo elettorale, una condizione indipendente, cioè non subordinata ad altri, come i servi, i garzoni di bottega , quelli che ricevono sussidii da pii stabilimenti, e una tal quale capacità il cui limite non è ben definito.

Seguono poi le cousuete garenzie, come risponsabilità dei ministri, fissazione della lista civile, della leva militare, giuramento alla costituzione da prestarsi dal monarca, dai principi , dall' esercito, dai citiadini , abolizione delle servitù feudali, obbligo generale del servizio militare laddove per lo innanzi i nobili (fuorchè nel Tirolo) erano liberi di servire o no , facoltà in chiunque di acquistar beni , d'ogni sorta, anco quelli pei quali era necessaria la patente di nobiltà, introduzione dei giurati, pubblicità dei giudizi e delle sessioni parlamentarie , eguaglianza di diritti, libertà di culto, libertà di stampa limitata però da una legge, garenzie per la libertà personale e per l'inviolabilità del domicilio e simili.

Forza è confessare che in questo ordinamento molto vi predomina lo spirito democratico. Le classi privilegiate non esistono più; la nobiltà, questa potenza tradizionale della Germania, anteriore ai Germani di Tacito, non vi è pur nominata; distrutte sono le ultime reliquie del feudalismo, vetustissimo elemento anzi nerbo, sangue , vita e carattere delle istituzioni germaniche; e se nell'Austria vi è una prima camera o camera dei pari, comunque si vorrà nominarla, essa è pure, se piace il termine , una democrazia di possidenti scelti senza distinzione di nobili o non nobili, di secolari od ecclesiastici, e persino senza riguardi a meriti, a servigi, a talenti, a virtù o a qualsiasi altra capacità morale. Per essere elettore od eleggibile basta essere dovizioso di molti beni stabili, e il più grossolano plebeo , arricchito da ieri, può diventar pari austriaco e sedere a canto di un principe del sangue o di un barone della più vecchia stampa.

È vero che questa camera sarà affollata per lo più di nobili , che nella Germania austriaca sono quasi ancora i soli possidenti in grande. Ma siccome la maggior parte di loro sogliono amministrare assai male le loro rendite, e la loro passione pel giuoco fa sì che in una notte dissipino talvolta l'entrata di un anno , così ove sia tolto il privilegio di mettere i nobili indebitati sotto amministrazione, non andrà guari che molti di costoro si ridurranno sul lastrico e i loro beni passeranno ad altro ceto come successe in Francia , in Italia ed in altri paesi. Se poi sono tolti i maggioraschi, i fedecomissi e simili altri mezzi con cui si perpetua la ricchezza in una famiglia, i grandi patrimonii andranno divisi e diventeranno più frequenti le traslazioni de' beni.

La seconda camera poi è eminentemente democratica , e sono così pochi i requisiti voluti per essere elettore od eleggibile che ogni artigiano padron di bottega può diventar deputato al paro di un banchiere o di un professore di università.

Tutto questo non deve sorprendere, essendo anzi perfettamente conforme allo spirito dell'antica burocrazia austriaca, la quale da un secolo faceva una sorda guerra a tutte le classi privilegiate ed andava traendo la società verso l'eguaglianza. Sebben l'Austria sembrasse far gran conto della nobiltà, nel vero essa non ne faceva alcuno; e da Maria Teresa a questa parte fu costante il pensiero e l'azione del governo nel ridurla al niente: quindi la rivoluzione attuale è l' ultimo termine a cui dovevano pervenire quegli sforzi. Giuseppe II e Francesco I non avevano certamente quest' idea , ma il futuro non era nelle loro mani.

Del resto la burocrazia ha nulla perduto , ella non ha fatto che cangiar di posizione ; ma la sua forza d'inerzia continuerà, come per lo innanzi, a prevalere ed a paralizzare ogni movimento. Che è infatti quel parlamento generale dell'impero che deve adunarsi in Vienna sotto l'influenza burocratica del ministero, se non un ostacolo a quanto vorranno operare di bene i parlamenti di ciascuno Stato, e la forza assorbente che trarrà a sè tutta l' azione delle nazionalità provinciali? E sotto l' azione preponderante di lui che diverranno i parlamenti provinciali, se non quel che erano da poco innanzi i loro Stati, cioè assemblee prive di vita? che sarà mai quella camera di ricchi possidenti cotanto numerosa, se non una perpetua opposizione alla rappresentanza dei comuni ed una contraddizione sistematica ai bisogni dell'industria e dell'intelligenza?

Notisi che alla lettura di quel progetto non furono presenti se non i deputati delle provincie tedesche, e della Moravia e Carniola , provincie slavo-tedesche , e mancarono tutti quelli delle provincie slave, cioè della Boemia, della Galizia, della Dalmazia e del litorale Illirico (slavo-italiano) ; perchè la Boemia vuol essere indipendente come l'Ungheria, e le altre domandano una autonomia speciale: per cui ove queste si ostinino a non volere far parte del parlamento viennese, esso, ridotto alle sole provincie tedesche di circa nove milioni di abitanti, poggiando sulla base di un rappresentante per ogni 30,000 anime, la camera dei comuni conterà 300 deputati e si troverà quindi a pari numero colla prima camera.

Ma dato pure che tutte le provincie dell'impero (esclusa l'Ungheria e la Transilvania) facciano causa comune , la popolazione essendo di diciotto milioni , i deputati alla seconda camera saranno di 600 circa. Certo la rappresentanza è ragguardevole, ma non lo è meno l'opposizione che le sta di fronte e che per la qualità uniforme de'suoi interessi sarà anche più compatta e diventerà l' alleato naturale della burocrazia , la quale nei ricchi possidenti volle infatti creare una casta speciale , una aristocrazia terriera ed immobile , con interessi e tendenze al tutto distinte dal resto della società ; e perchè la separazione sia più completa, la costituzione ha stabilito che gli elettori i quali eleggono i deputati alla prima camera, cioè i ricchi possidenti che eleggono ricchi possidenti , non possono essere elettori de' deputati della seconda camera. Questa clausula in apparenza sembra favorevole alla libertà delle elezioni popolari che non possono essere influenzate o dirette da quei medesimi che nominano i deputati alla prima camera , ma nel fatto è diretta veramente allo scopo di dare una consistenza oligarchica agli opulenti possessori di beni stabili, e ad infondere in loro quello spirito di corpo e quella forza di opposizione, che sia atta a resistere od a paralizzare il movimento delle classi più operose.

Noi ne concludiamo perciò che la costituzione austriaca non è che una ciarlataneria di parole ed un'ipocrisia burocratica, la quale, ove non sorgano altre reazioni , non tarderà molto a risolversi in un nuovo genere di tirannide.

A. BIANCHI-GIOVINI.

L'idea che noi abbiamo sempre in queste pagine svolta e sostenuta di far dell'Italia superiore un regno solo governato sotto regime costituzionale da quel re che ora nei campi lombardi combatte per la causa comune, è oggimai quella di tutti i buoni Italiani, i quali son persuasi che per redimere un popolo da schiavitù secolare non basta far poesie o stender proclami più o meno rettorici, o perdersi in astrattezze metafisiche, ma bisogna guardare la condizion dei tempi, la natura delle circostanze, ed a queste conformarsi con un senso pratico e positivo per rassodare e mantenere quel massimo bene della libertà ed indipendenza, che col valore guerriero e con la virtù del sacrifizio siasi meritato ed ottenuto. Noi abbiamo già riferito più proclami ed indirizzi di ottimi e provati Italiani che ai Lombardo-Veneti persuasero questa verità così ovvia ed elementare, che il solo entusiasmo e la sola ebbrezza di una gloriosa vittoria hanno potuto loro velar per un momento; ed ora con gioia cittadina annoveriamo tra i propugnatori della unione il marchese Selvatico di Piacenza che dando il voto perchè questa città a noi si unisse volle recarne i motivi, e facendosi a ragionar di Lombardia dimostra che il proprio interesse, che la salvezza d'Italia, che la gratitudine la obbligano a stringersi al Piemonte. Noi riportiamo qualche squarcio del suo discorso:

« Se per consolidare uno Stato costituzionale ci vuole qualche anno, perchè si consolidi una repubblica ci vuole qualche secolo; massime quando vi si pervenga, come sarebbe della Lombardia, senza altra forma di transizione da una monarchia assoluta, oppressiva: chè la forza morale della legge, tanto necessaria agli ordini repubblicani, è pressochè sconosciuta nell'assolutismo.

« D'altra parte, non so vedere nessun'utile istituzione sotto forme repubblicane che non possa aversi anche nelle costituzioni; lo spirito delle quali (spesse volte mal compreso) se tiene immutabili certe basi fondamentali, non esclude però, anzi favorisce il perfezionamento delle antiche istituzioni, il progresso verso di nuove. Veggo bene, al contrario, le forti commozioni inseparabili dallo stato di repubblica, ogni volta almeno che si tratti di eleggere un nuovo rappresentante della nazione. Mille ambizioni si svegliano, e a mille quindi si suscitano le discordie. Chi ha più ardimento si fa più innanzi, e se all'ardimento congiunga una scintilla di genio, serberà forse il nome di rappresentante della nazione, ma sarà di fatto, se voglia un monarca e monarca assoluto. Se più d'uno v'avrà di questi genii ambiziosi, la guerra civile sarà inevitabile. E qui la storia mi è guida e difesa......

« Quanto alla forma costituzionale, ma separata, non veggo scemate le difficoltà, perchè non veggo il monarca.

« Che codesta separazione poi, già contraria al proprio interesse di Lombardia, perchè non facilmente nè prontamente possibile ad organizzarsi, sia contraria altresì all'interesse italiano, è verità le mille volte proclamata, da quasi tutti sentita; perchè la moltitudine degli Stati, per quanto uniti si vogliano immaginare, presenta sempre un aspetto di maggior debolezza che non uno Stato solo, ed ha inoltre in sè gli elementi della dissoluzione, ne' quali una sola favilla può destar grande incendio. È facile che la emulazione si cangi in invidia, e, se quella cementa e rafforza, questa scompone e debilita.

« Vorrà ora Lombardia contribuire a render l'Italia accessibile allo straniero, anzichè ad assicurarne l' indipendenza? Lombardia è troppo italiana per voler questo...

«Lombardia non avrà pel suo liberatore, pel liberatore d'Italia che uno sterile rendimento di grazie? Non è possibile. Una terra italiana non dev'essere, non può essere grande a mezzo; fu emula della sorella nel valore, le sarà emula nel sentir generoso.

« Questo io dico per convinzione e per desiderio. Se l'uno non erra, se l'altro non è deluso, Piemonte e Lombardia faranno un solo reame; e l'Italia, che allora potrà ad ogni evento spingere 200,000 armati alle Alpi non avrà più a temere nè di Cosacchi nè di Unni.....»

Vengano meditati questi sentimenti, e qualora sieno dalle moltitudini accolti, i fati d'Italia saranno compiuti ed una volta finalmente noi potremo gloriarci di essere una nazione!

NOTIZIE DELLA GUERRA.

RELAZIONE UFFICIALE
DEGLI AVVENIMENTI DEL TIROLO.

Quando il general Allemandi accettò il comando in capo dei volontarii, le sue istruzioni erano di unire e conciliare i varii capi delle compagnie che non erano d'accordo fra di loro e che operavano separatamente.—Quantunque questo incarico sembrasse molto difficile, tuttavia il general Allemandi ottenne un po' alla volta, con dolcezza e colla persuasione di convincere quei capi che l'unione sola poteva condurre a buon fine le operazioni dei volontarii.

Pareva che tutti fosser d'accordo per obbedire al loro generale. — In un consiglio di capi che si tenne a Montechiari il 6 aprile, il generale formò quattro colonne, di tutti questi corpi staccati. — Nominò comandante della 1ª colonna il signor Luciano Manara; della 2ª il signor Arcioni; della 3ª il signor Longhena; della 4ª il signor Thamberg. — Nello stesso consiglio fu deciso *all'unanimità* che lasciando pel momento le grandi operazioni dell'armata Piemontese sotto le mura di Peschiera, i volontari si recherebbero nel Tirolo per impadronirsi di quelle importanti posizioni, ed eccitare il popolo tirolese ad armarsi. Il generale in capo T. Lechi approvò vivamente quella spedizione.

Le operazioni del Tirolo sortivano un buon effetto, le popolazioni secondavano i volontarii e dovunque da Vestone sino a Tione il vessillo tricolore fu inalberato e la guardia civica organizzata.

Essendosi le colonne Arcioni e Longhena troppo inoltrate al di là di Tione verso Stenico facendo un movimento per piombare sopra Riva ed anche sopra Trento, il general Allemandi prevedeva che sarebbe stato imprudente l'attaccare il nemico verso Trento e Riva, ove questi si trovava in forze ed ove avrebbe potuto ricevere degli aiuti imponenti. — Il generale scrisse perciò, immediatamente l'ordine seguente al comandante Arcioni:

AL COMANDANTE ARCIONI A TIONE.

Salò, 14 aprile, ore 10 di sera.

Disposizioni avute dal comando generale di Milano mi necessitano ad ordinarvi che fermiate la vostra marcia prendendo posizione, circondandovi d'ogni militare precauzione e sopratutto non avanzandovi sino a nuovo ordine.

Il comandante in capo Lechi mi ingiunge di non far nulla senza il concorso dell'armata Piemontese e questo concorso mi viene per ora rifiutato.

Lo stesso ordine fu indirizzato al comandante Longhena, e il generale Allemandi facendo conto che questi ordini sarebbero stati eseguiti con precisione, fece marciare tutte le sue truppe nel Tirolo e stabilì il suo quartier generale a Vestone. — Quindi si recò egli stesso il 13 aprile a Tione per concertarsi coi comandanti Arcioni e Longhena, ma questi capi avevano già oltrepassato Tione portandosi a Stenico, al castello Tublino e al ponte *delle Sarche*.

Da quel momento, il general Allemandi, non potè assumere la responsabilità di un movimento, che era stato fatto senza esserne istruito e contro i suoi ordini, e vedendo d'altronde che i comandanti Arcioni e Longhena trascuravano d'informarlo dei loro movimenti, ordinò a Manara, al battaglione Beretta e alla colonna Thamberg, di star pronte a sostenere ad ogni evento, e in caso d'avvenimenti, le due colonne inoltratesi verso Stenico. — Scrisse quindi al governo di Milano per ottenere d'essere sostituito nel comando, ma il governo lo consigliò a rimanere ancora al suo posto ed il generale vi si rassegnò.

In questo frattempo la posizione dei bravi volontarii non era delle più belle — una pioggia fredda e continua, poco nutrimento, il paese stesso essendo sprovvisto, senza capotti, in mezzo a delle sterili montagne, la maggior parte non avendo che delle meschine scarpe, tutti si lagnavano della loro penosa situazione. Il generale Allemandi si decise allora a recarsi immediatamente a Milano per sollecitare delle disposizioni dal governo a pro dei volontarii.

Un proclama del governo provvisorio fu subito spedito nel Tirolo, col quale il governo invitava i volontarii che maggiormente necessitavano di organizzazione militare ed abiti a recarsi a Brescia e a Bergamo per esservi organizzati militarmente sotto l'alta direzione del generale Allemandi.

Questo proclama produsse un immenso effetto sui volontarii, i quali oppressi e dalle fatiche e dalle privazioni risolvettero di avviarsi a Brescia per esservi organizzati. — Tuttavia, siccome le posizioni già conquistate, non potevano essere abbandonate agli attacchi del nemico, il generale Allemandi diede subito l'ordine al battaglione Beretta e alla colonna Thamberg di portarsi innanzi verso Condino e Tione per occupare quelle importanti posizioni. — Il battaglione Anfossi ricevè egualmente l'ordine d'avviarsi verso Condino e di sostenere Berretta e Thamberg. — Questi tre battaglioni regolari trovandosi allora in quelle posizioni, il generale Allemandi si portò subito a Volta per chiedere al Re di Sardegna un soccorso di due battaglioni e di quattro pezzi d'artiglieria. — Le grandi operazioni militari dell' esercito Piemontese non permisero al re d'accordare questo soccorso.

I volontarii che abbandonarono Stenico e Tione per ritornare a Brescia, accusarono, siccome avvien sempre nei momenti di malcontento, i loro capi di averli mal diretti. — Molte voci, tutte assurde si sparsero intorno a quella ritirata, che fu del resto totalmente volontaria e non prodotta dal nemico. — Alcune altre voci furono sparse sopra la mancanza di precauzioni nell'occupare le posizioni di Storo, Condino e Val di Ledro. — Queste voci non hanno fondamento alcuno. — Quelle posizioni sono ora occupate dalle truppe meglio organizzate fra i volontarii, la Rocca d'Anfo si sta fortificando e quattro pezzi d'artiglieria vi saranno fra poco trasportati, sotto la direzione di un comandante.

Ecco i fatti esatti che sono avvenuti nel Tirolo — essi sono autentici e non possono essere contraddetti in verun modo.

Gli aiutanti del generale Allemandi

RUSCA GIOVANNI — PERRUCCHETTI CARLO — RUSCA FILIPPO — VITALI GIOVANNI — LITTA MODIGNANI GIULIO LANDRIANI GIUSEPPE.

GOVERNO PROVVISORIO BRESCIANO
NOTIZIE DEL GIORNO

Brescia 27 aprile 1848.

Alcuni soldati del reggimento Haugwitz, fuggiti da Verona, diedero alcune notizie sullo stato di quella città, che noi riferiamo perchè tutto interessa ciò che può dar qualche lume sulla condizione di quei nostri sventurati fratelli.

Le forze riunite in Verona e nelle vicinanze sommano a circa 20m armati; Croati, Ungaresi, Tedeschi, Italiani, Ussari, Cavalleggieri, Dragoni. Gli Italiani saranno in tutto dai 5 ai 6 mila con 400 granatieri.

La maggior parte di essi sente il peso insopportabile dell'aborrita austriaca assisa. I loro comandanti lo sanno, e nelle fazioni militari non se ne valgono che con somma precauzione. Deposero la spada e rinunciarono al servizio gli ufficiali nostri concittadini Soldo, Zannoni, Bonvicini, Solera, Corvi. Radetzky si dice ammalato; da vari giorni le sue truppe non lo vedevano. I viveri scarseggiano; i foraggi vengono somministrati in razioni impicciolite. S aggrava la città di requisizioni, ma finora non si commisero crudeltà. Notizie posteriori assicurano però che molti arresti di distinti cittadini vennero fatti in questi ultimi giorni.

Non è vero che siano stati fucilati i prigionieri fatti ai volontari di Castelnuovo e Montebello. Noi vogliamo prestar piena fede a questa dichiarazione, e desideriamo che sia conforto all'animo angustiato dei congiunti e dei compagni di quei bravi che non ebbero altro torto che quello di essere troppo coraggiosi.

Si scrive da Palma in data del 20 corrente. — Grandissima è la fiducia che tutti hanno in Zucchi perchè la sua attività è più che di consiglio. Egli cavalca come un giovine, ed il suo contegno ricorda le epoche napoleoniche. Palma è fornita di un buon numero di soldati di linea, e più di 12 mila volontarii la guardano dentro e fuori sulla linea di confine, comandati dal colonnello Antonio Sartori, sotto gli ordini del general Zucchi. Gli artiglieri Piemontesi qui spediti in numero di 110 lavorando coll'alacrità e coll'intelligenza che tanto li distingue, hanno già posto in ordine le batterie.

Fra quelli che si distinsero nel fatto d'armi del giorno 9 aprile a Monzambano, particolarmente nel ristabilimento di quel ponte, ha annoverato il signor Luigi Rossi Scoffone guardia civica di Alessandria al seguito dell'armata. Noi abbiamo sott'occhio un dispaccio in data 21 aprile del ministro della guerra col quale viene attestata al signor Rossi la soddisfazione del re pel suo valore.

Pare che gli austriaci più che ad altro intendano ad assicurare la ritirata pel Tirolo, e che perciò appunto abbiano mandato colà forti distaccamenti delle loro truppe più fedeli, le quali per la superiorità numerica e per le artiglierie che seco traevano, costrinsero i nostri bravi volontarii a ritirarsi dalle già occupate posizioni, ciò che non fecero per altro senza dare in tutti i punti prove di bravura superiore alle loro forze.

VIVA L'ITALIA. VIVA PIO IX. VIVA CARLO ALBERTO.

Per incarico del governo provvisorio
G. BORGHETTI *Segr. Gen.*

Dal quartiere generale di Valeggio, 27 aprile.

L'esercito è sulle mosse per portarsi sull'Adige. Ieri il generale Broglia fu informato che un corpo di fanteria e di usseri austriaci trovavasi vicino a Villafranca, si avanzò immediatamente con un battaglione della brigata Savoia sotto gli ordini del maggiore Saxel ed uno squadrone di Novara cavalleria. Gli Austriaci eseguirono la ritirata in buon ordine fino a Sommacampagna, ma là raggiunti dalle nostre truppe furono dispersi e posti in piena rotta. Rimasero uccisi degli austriaci 9 uomini, e furono loro presi 24 prigionieri e 2 cavalli. I nostri bravi soldati combatterono col solito coraggio.

Domani il quartier generale sarà a Sommacampagna, solo sette miglia e mezzo d'Italia distante da Verona.

(Gazz. Piemont.)

Sui fatti dei due castelli, di Castellaro e su quello di Governolo, di cui fu menzione nel bullettino della guerra di ieri, riceviamo or ora queste relazioni particolareggiate, scritte dal prof. Amilcare Mazzarella per incarico dei due comitati di San Benedetto e di Governolo.

L'ufficiale piemontese Longoni, comandante della legione de' bersaglieri volontari mantovani, essendo stato avvertito nella sera dei 22 che un corpo di Austriaci traevasi

ogni giorno da Mantova alla volta dei due castelli, prese gli opportuni concerti coi signori Araldi e Benedelli, e capitani della centuria Modenese, e della compagnia Reggiana con cui stava accampato a Castellaro per portarsi al far dell' alba sull' indicato luogo con sufficienti forze. Alle tre infatti del vegnente mattino si partì da Castellaro in numero di 200, e lasciata la postale di Mantova a Bigarello si procedette lungo la Molinella fino oltre i due castelli, dove un primo avviso ci annunziò vicini i Tedeschi, ed un secondo ci tradì, dicendo essere invece un corpo franco. Intanto si vide difatti della truppa: gridammo *Viva Italia!* e fu risposto lo stesso grido. Però alcune moschettate chiarirono l'inganno, ed allora un ben nudrito fuoco dei nostri, fece piegare a rovinosa fuga 150 o 180 che ci stavano a fronte fra bersaglieri ed Ungheresi. Gli avremmo forse anche raggiunti, ma il tempo perduto dapprima ed il timore di far danno ai nostri stessi che battevano altro sentiero, c'indugiò, e dalla parte nostra niuno fu offeso, sebbene tutti fossimo esposti alle palle nemiche, e degli avversari si videro gettare tre morti nella Molinella, portare via sulle braccia un ufficiale e parecchi feriti sul carro; intanto i nostri fratelli Mantovani, Modenesi e Reggiani lasciati a guardia di Castellaro sostenevano più aspro cimento.

Erasi sentito lo sparo del cannone alle nostre spalle, ma come il vento spirava da Mantova, così parve lontanissimo. Invece 500 Tedeschi, con una squadra di cavalleria, due cannoni e un obice difilati sul nostro fianco, mentre volgemmo ai due castelli, marciarono contro Castellaro. Nessuno del paese si mosse in arme al suono della campana a stormo, ma i novanta o cento del corpo franco resistettero per ben tre quarti d'ora dalle barricate, dalla circostante campagna, dalle case, poi si ritirarono. Dalla parte degl' Italiani, incoraggiati dalla voce e dall' esempio, specialmente del mantovano Bronzetti, non si ebbero che due feriti, fra cui un ufficiale reggiano ed un morto, lo Spezia di San Matteo, che scaricò sei volte lo schioppo davanti alla barricata, ed anche ferito tenne fermo, sinchè una cannonata lo passò da banda a banda. Dalla parte austriaca si vide portar via un carrettone di morti ed uno di feriti. Essi entrati in paese colla solita loro prodezza diedero fuoco alla casa d'un povero oste (che per colmo di disgrazia ci fu poi additato dai suoi quale spia, ed era l'unico che mostrò coraggio nel conflitto), e cominciarono a saccheggiare; ma la moschetteria che noi facevamo ai due castelli li spaventò, essendone il fuoco portato col favor del vento, e scapparono così presto che quando noi uscimmo al ritorno sulla strada postale, non ne vedemmo neppur uno, e solo ci fu noto il fatto in sull' entrare a Castellaro.

I Modenesi e Reggiani, richiamati già fin dal giorno antecedente verso il corpo principale a Governolo, non potendo più soffermarsi, indussero il nostro capitano a seguirli, che troppo scarse sarebbero state le sole nostre forze a difesa di Castellaro. Ed egli, visto il danno che la presenza dei corpi franchi non sostenuti da validi appoggi, reca ai paesi, ritirò la legione, ripromettendosi di stare unito a buon nerbo di forze, e così vendicare la barbarie degli Austriaci, solo abili a strazio e rapine degli inermi, solo valenti nella fuga dei forti.

— Questa mattina la forza italiana stanziata in Governolo, e costituita di due compagnie di linea con alcuni dragoni, ottocento fra corpi franchi di Modena e di Reggio, non che di duecento bersaglieri volontari mantovani, fu chiamata all'armi dal cannone austriaco. Tutti accorsero al pericolo, e tre pezzi d'artiglieria modenese cominciarono a rispondere al vivo fuoco degli obici e cannoni tedeschi postati sulla sinistra del Mincio, mentre lo sparo della moschetteria d'ambe le parti rinforzava il conflitto. Fontana, Araldi, tutta l'ufficialità dell'ex-ducato di Modena, il bravo capitano Longoni piemontese co' suoi uffic ali e militi mantovani, e col Bisio, capo della piccola ma eletta schiera di Genovesi e Piemontesi in essi incorporati, fecero il loro dovere da magnanimi italiani. Gli artiglieri operarono con aggiustatezza e celerità. I corpi franchi e tutti in breve gareggiarono di bravura e costanza.

Dopo un combattimento che durò dalle quattro e mezzo alle sei e mezzo circa, gli austriaci si diedero a precipitosissima ritirata, e gli Italiani, sebbene impediti dal difetto di cavalleria, di tener loro dietro e raccogliere più largo premio di vittoria, corsero sulle loro orme fino a due miglia oltre Governolo. Il numero dei caduti da parte dei nemici non può precisarsi, dacchè molti cadaveri si sa che furono da essi gettati nel Mincio, ed altri con parecchi carri di feriti vennero dai medesimi tratti verso Mantova. Però, lungo le vie e sui campi, si sono trovati dai dodici morti ed altrettanti feriti. Ad un ufficiale fu visto monco il braccio sinistro, un altro ufficiale superiore, che credesi il comandante Duodo sen morì nel ritorno, e giudicando dall'arme raccolte, si può ritenere che almeno un centinaio di Austriaci illustrò la palma dei nostri.

Noi abbiamo a deplorare la perdita della sentinella d'avamposto sull'argine, sette feriti, due dei quali in condizione grave. Morirono inoltre un facchino inerme da Governolo, ed un ostiere (il Graziani) ucciso dalle baionette dei tedeschi, al luogo detto la Motta, per non aver voluto dar fuoco al vicino caseggiato, che poi nella rabbia della fuga, (col solito loro valore,) arsero eglino stessi gettandovi delle casse di racchette. Governolo fu colpito da molte palle di cannone ed obici, ma il danno è lieve.

Chiarita la condizione del fatto coll'interrogamento dei prigionieri e dei contadini si seppe che a mezzanotte erano uscite da Mantova prima 6 compagnie, poi altre 4 di linea ungheresi, con una squadra di cavalleria, 4 cannoni e due obici, onde in tutto potevano essere all'attacco forse 2000 uomini.

Oltre a molti armi e cartucce, ecc., sparse per la campagna, si prese dai nostri un carro d'artiglieria carico di munizioni, ed è certo che un cannone fu dagli Austriaci gettato nel Mincio.

Tale si è il fatto di Governolo nella genuina sua schiettezza ed abbiamo fede che sia augurio di altri, li quali saranno più grandi ma non meno belli.

Allo scrivente spiace di non poter indicare i nomi di coloro che meglio meritarono dalla patria, ma egli crede che nessuno osi accusarlo di parzialità, se indica nel novero dei più distinti l'ardito Bisio capo, come si disse, dei Genovesi uniti alla legione Mantovani, il Longoni che alla testa della medesima operò da artigliere, da bersagliere, da ufficiale intrepido e sagace, ed in fine il Fontana che col coraggio e la prudenza acquistò il diritto agli onori di generale d'esercito.

Governolo, 24 aprile 1848.

AMILCARE MAZZARELLA
Milite nei bersaglieri volontari mantovani.

(Il 22 marzo).

DEGLI AVVENIMENTI D'UDINE.

Da una lettera da Padova in data del 25 alle ore 3 pomeridiane:

Udine ed i bravi Friulani si battono. Una lettera di ieri sera 24 narra che sin le donne travestite da uomo, per essere più libere camminando, fanno il lor possibile per la causa. Tutte le porte delle case aperte, tutte le finestre illuminate per vedere cosa sarebbe per occorrere a scacciare la tedesca canaglia. I barbari non entrano in città avendo troppa paura. Si dice, che fu l'arcivescovo col presidente del comitato quelli che pretesero capitolare, ed avevano ottenute le firme di altri due del comitato. Un dottore, piuttosto che trattare coi tiranni, si fece balzar le cervella. Non ci volle dippiù perchè il popolo giurasse di volersi difendere fino all' ultimo esterminio. Dicesi che l'arcivescovo e gli altri due del comitato sieno stati trucidati.

Altra lettera del 25 - Ore 4 pomeridiane da Padova:

Nessuna novità. Nulla di Udine: solamente che i tedeschi ancora non entrarono. Udine ha aperto le porte perchè i tedeschi fecero sapere che volevan rientrare a provvedersi di viveri. Sulle porte di Udine si appesero però i corpi dell'arcivescovo e di un colonnello tedesco, e di altri graduati per manifestare quale accoglienza v'avrebbero trovato. I tedeschi a simile invito non entrarono.

A Padova si aspetta sempre la venuta di Durando. Questa mattina 25 era schierata tutta la civica colla banda musicale sulla piazza Prà della Valle per riceverlo: ma inutilmente, e dicesi che arriverà verso la mezzanotte. Nulla più si sa comprendere di questa ed altre simili tardanze. Noi siamo esposti dalla parte di Legnago: abbiamo fatto barricate, abbiamo cannoni sulle mura della città e resisteremo fin all'ultimo sangue. Ma abbisogniamo di gente ed armi: però abbiam già mandato un corpo di 500 robusti giovani, abituati alla vita militare, perchè reduci da Montebello, in soccorso di Udine.

Altra da Vicenza 25 aprile.

(Si conferma quanto è più sopra esposto).

Il generoso che si uccise da sè per togliersi all' infamia della resa, è il dottor in legge Plateo. Così questo fatto inviperì il popolo a segno di giunger all' uccisione dell'arcivescovo e del capo della guardia civica, e poi rivolto in massa contro il nemico, lo respinse fuori della città. Rinforzi arrivarono da Cadroipo e Spilimbergo agli Udinesi i quali stanno combattendo da tre giorni con accanimento eroico straordinario.

Un colonnello de' croati, ferito e moriente, assicurò che i tedeschi sono 11 mila: esservene in viaggio altrettanti coll'ordine di portare ogni cosa a distruzione.

Il bullettino in Vicenza assicura che Durando ha inviato 13 battaglioni verso Udine. Qualche contadino dice che dall'alba d'oggi si udì sovente il rimbombo del cannone in lontananza. Il general della Marmora ha fatto centro in Treviso, ed ora trovasi al Tagliamento in aspettazione di truppe regolari in soccorso.

(Gazzetta di Milano).

Da lettera in data del 26 abbiamo le seguenti notizie.

Si ha da fonte sicura che si voglia dall' esercito piemontese forzare Peschiera. — Ieri 25 fu mandata a Desenzano una compagnia *Regio Navi* con due obizzi per mezzo dei vapori.

— Gli austriaci presero a Verona dieci ostaggi, i quali furono mandati ad Innspruck. Ciò sembrerebbe significare che si preparano a sgomberare.

— Si crede certamente che verrà cinta Peschiera quest'oggi 26, e che si accingono le nostre truppe a gettare il guanto al nemico a poca distanza da Verona. È però incerto se Radetzky sia per raccoglierlo.

Oggi alle sette antimeridiane uscirono da Mantova per la porta Pradella da circa 800 uomini di fanteria scortati dalla cavalleria, e tolsero agli abitanti della campagna dodici paia di buoi. Avvertito della sortita il maggiore di fanteria toscana signor Landucci, che ieri si era appostato a San Silvestro, accorse e sorprese colle sue truppe i predatori, ritolse loro le dodici paia di buoi, e ricacciò in Mantova il nemico, che ebbe alcuni morti e molti feriti: i Toscani non ne ebbero alcun danno.

— Dal bullettino di Lecco del 28 aprile caviamo le seguenti notizie:

Il comitato di Sondrio scrive che i passi delle montagne sono ora difficili ed il nemico in piccol numero per tentare un'invasione. I volontarii che ora sono alla difesa del Tonale sommano a due mila. Il giorno 26, circa trecento Tirolesi si diressero al giogo dello Stelvio: alla vista dei Valtellinesi accorsivi tosto, retrocessero. Pare che l' intenzione dei Tirolesi fosse di vendicarsi dell'incendio dato alla loro caserma coll' appicare il fuoco alla nostra quarta cantoniera.

Il Tirolo tedesco s' arma, non contro l' Italia, ma per proteggere il Tirolo italiano, col quale vorrebbe star unito e formar un regno separato degli altri Stati.

(Il 22 marzo).

MILANO. — *29 aprile.* — Questa notte partirono i giovani dal Carnevali addestrati alle artiglierie, conducendo seco una mezza batteria. Essi vanno a Pavia dove s' imbarcheranno sul battello a vapore il *Pio IX*, che li trasporterà nelle provincie venete in difesa di quei nostri fratelli. Li accompagnano anche parecchi volontari bersaglieri. *(Emancipazione).*

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Secondo le nozioni finora ricevute, le elezioni si fecero dapertutto con un ordine, che attesta veramente il buon senso e la moralità del popolo francese. La posterità saprà fare al governo provvisorio quell'elogio che ben gli sta, ma dirà eziandio con ammirazione che la Francia debbe la sua salvezza sopratutto al proprio genio, genio che la pone si altamente al disopra di tutte le nazioni. Sì, la Francia si è salvata da sè, si è governata e moderata da sè per due mesi, e per evitare gli scogli che la circondavano dentro e fuori, essa non ebbe che a seguire le sue proprie generose inspirazioni. Essa respinse con orrore quei reazionarii insensati, che lusingaronsi per un istante, e si lusingano forse ancora, di condurci al 93 ed al suo mostruoso corteggio. Noi abbiamo e vogliamo avere la repubblica della Francia, non la repubblica di alcuni cervelli infermi, o di un partito che nella forma repubblicana scorge il mezzo di sfogare le sue passioni, e soddisfare a' suoi tirannici instinti.

Gli è in questo senso che si fecero le elezioni. A Lilla, a Brest, a Lione, all'Havre, a Rouano, frammezzo alle dolorose preoccupazioni cagionate dalla crisi che pesa sull' industria, e le transazioni commerciali, lo spirito d'ordine, di moderazione, ma di moderazione non senza energia, e di sincera devozione ai più cari interessi della patria, presedette alle elezioni. Altrove pure la stessa premura.

Dappertutto poi si giustificarono anticipatamente le maravigliose parole che il sig. Lamartine disse in questo istante medesimo in risposta al discorso del ministro americano, incaricato dal suo governo di offerire alla repubblica francese l'espressione delle sue più vive simpatie. «Ciò che, disse egli, 55 anni addietro non era che l'idea di alcuni più elevati della nazione, passò nelle idee e nei costumi del popolo intiero senza eccezione. Il popolo francese vuol la repubblica a immagine sua, vale a dire, forte, grande, illuminata, saggia, unita, protettrice dei diritti della famiglia e della proprietà.»

Dovunque il nome di Lamartine fu proclamato con immensa maggiorità. A Brest, per citarne di passaggio un esempio, nei diversi scrutinii aperti alla prefettura marittima, a bordo del vascello *Ecole*, al 1.° reggimento di fanteria marina, agli equipaggi di linea, un numero infinito di suffragi si raccolsero intorno a questo nome illustre.

Tuttavia corse voce di alcuni tentativi anarchici aventi per iscopo di portar via le urne dei scrutinii, e di costringere a farsi altre elezioni; e questa voce gittò assai vive inquietudini in Parigi, si che le numerose pattuglie della guardia nazionale e della guardia mobile, che nella sera battevano le vie, non ne calmarono pienamente gli animi; ma finalmente è tornata la tranquillità. Non parleremo di altre voci contraddittorie, perchè sono tutte a un di presso senza fondamenta. *(Corrisp. part. dell'Op.).*

PARIGI. — *26 aprile.* — Le cassette racchiudenti i bollettini elettorali furono portate ieri dalle *mairies* nel locale di ciascuna sezione, e subito cominciò lo spoglio dei voti. Ogni sezione formò cinque o sei uffizii (*bureaux*), in ciascuno dei quali vi erano due registri disposti per alfabeto per notarvi i voti, e questi registri

erano tenuti da due cittadini. Due altri leggevano i bollettini che erano piegati a dieci a dieci nell' ordine della loro chiamata. In alcune sezioni l'entrata era pubblica, in altre era interdetta e stavano alle porte le sentinelle.

Molti e minuti ragguagli si danno sullo spoglio dei voti già fattisi in diversi circondarii; per ora giova riportare quello della 7.a sezione del 3° circondario. — Il numero dei votanti era di 713. Lamartine ottenne 686 voci; Dupont (de l'Eure) 648; Arago 640; Marrast 640: Garnier-Pagès 635; Marie 628; Belhmont 606; Duvivier 538; Béranger 564; Berger 541; Crémieux 526; Wolowski 524; Cormenin 486; Cavaignac 481; Vavin 475; Buchez 447; Ledru-Rollin 160; Albert 119; Louis-Blanc 109.

Credesi che lo spoglio dei voti per Parigi e suo distretto sarà intieramente terminato nel pomeriggio d'oggi; e come nella 7.a sezione del 3° circondario, così nelle altre è certo che il sig. Lamartine otterrà la quasi unanimità di voci; cioè 95 sovra 100. (*Corrisp. part.*)

INGHILTERRA

Niuna misura destò negli Inglesi maggiore avversione, che quella che distrugge l'inamovibilità della magistratura. Non vi è strumento più certo di tirannia, che un magistrato soggetto alla sospensione a beneplacito del governo. L' amministrazione della giustizia non dee servire agli interessi politici d'un re, d'un popolo, d'un governo provvisorio. — Si pretende che questa state il movimento cartista debba stendersi in Catalogna, in Navarra ed Aragona, non che nelle province basche. La lotta in Catalogna è certa, ma nelle altre province la cosa dipenderà dalla quota dei fondi di cui potrassi disporre, e dalla partecipazione che il governo inglese vorrà prendere alla lotta. Una straordinaria attività regna nei comitati carlisti di Bordeaux, Tolosa, Baiona e Perpignano. (*Morning Posth* 24 *aprile*).

— È stata affissa al Lloyd la lettera seguente:

« Console generale reale di Prussia a Londra 106 Fenchurch street 24 aprile 1848.

« Signore, ai pericoli imminenti di vedere, in conseguenza degli avvenimenti che succedono nei ducati di Schleswig-Holstein interrotta (seppure non la è già) la pace tra la Danimarca e la confederazione germanica, io ricevetti l'ordine di avvertire i padroni di navigli prussiani, o altri bastimenti alemanni attualmente in porti inglesi o a quelli vicini, o prossimi a venirvi, del pericolo che potrebbero correre nei mari del nord e dell'est. Io vi sarò obbligato se darete pubblicità a questo avviso. — Vostro obbedientissimo servitore B. Hebeler console generale di Svizzera al capitano Halsted secretario al Lloyd.» (*Times*).

LONDRA. — 24 *aprile*. — Il *Morning herald* pubblica una lettera d'Atene senza data, la quale contiene quanto segue: « Dopo lo stabilimento della repubblica francese, il partito inglese voleva disfarsi del re, ed invece sua nominare Maurocordato presidente sotto la protezione dell'Inghilterra. Si trattava d'influire sugli studenti per determinarli a chiedere che il re cangiasse religione, che amnistiati fossero i ribelli; ma questo progetto non riuscì, non avendo gli agenti del partito potuto raccogliere che 18 firme. Allora si decise di fare qualche moto il giorno della festa nazionale: circolavano i più strani rumori, dicevasi che il re dovea esser ucciso uscendo di chiesa, il palazzo assalito, e simili cose. È certo che si attendeva qualche cosa, poichè nella vigilia della festa nazionale Maurocordato e Metaxa partirono segretamente.

— Dicesi che le autorità militari abbiano dato l' ordine ai soldati di portare la loro baionetta anco fuor di servizio. Si sa che ciò era stato sospeso, perchè i soldati se ne servivano di frequente, il che traeva a funesti resultati quando erano ubbriachi. (*London Telegraph*).

— Il commercio teme generalmente la prolungazione delle ostilità tra la Danimarca e la Prussia, per causa della simpatia popolare manifestata per la Danimarca, Svezia e Norvegia, perchè è improbabile che i sudditi del re di Prussia gli permettano di retrocedere (*Times*).

— 25 *aprile*. — Da Hall, per mezzo del telegrafo elettrico, si ricevè la notizia dell'arrivo del naviglio danese, *Julia*, veniente da Copenaghen. Esso annuncia che 30 bastimenti prussiani furono presi in quel porto, e che in virtù d'ordini ricevuti, i capitani danesi inviarono a Copenaghen molti altri navigli, sotto bandiera prussiana, presi e catturati nelle acque di Danimarca od in mare. — La *Julia*, dopo un tragetto diretto di 72 ore, reca che i Danesi prendono tutte le navi prussiane nel Sund, ma lasciano passare quelle dell' Hanovre. 30 navigli che portavano provvigioni nel porto di Copenaghen furono presi e ritenuti dal governo danese.

DUBLINO. — 23 *aprile*. — Il 13° reggimento leggiero, partito martedì da Birr, ha ostinatamente rifiutato di gridare: Viva la revocazione, mentre che il volgo che lo seguiva gli vociferava intorno: Viva la revocazione! Alcune autorità ricevettero lettere di minacce; si disse loro di ordinare i loro affari temporali; che poche ore lor rimangono, che si vuol finirla colla tirannide. L'emigrazione continua ad essere molto seguita per gli Stati Uniti ed il Canadà. (*Morning Chronicle*).

— L' idea della formazione d'una guardia nazionale concepita dai confederati irlandesi pare poco sorridere alla popolazione di Dublino. Si fan circolare delle liste d'arruolamento volontario per questa milizia: vi son pochissime sottoscrizioni. (*Daily News*).

— La fabbrica di picche più celebre di Dublino è quella di Davide Hyland; nella quale tutti i giorni sono occupati 160 operai. Ogni uomo può confezionare da 6 a 8 picche il giorno. Questa fabbrica sola può dunque dar circa 600 picche la settimana. (*Morning Chronicle*).

— Alcuni uomini delle brigate della carabina di Dublino vollero esercitarsi al maneggio delle armi in Nort Straud, malgrado di quanto era accaduto alla brigata di Cork. Un giovine fu arrestato colla carabina alla mano, e condotto per le vie all'uffizio di polizia di Henry Stree. A Limerich si esercitano meno al tiro, ed il commercio delle picche abbassò. A Cork si devastano le gronde e si tolgono ai tetti tutto il piombo che si trova. Il piombo è dalle brigate della carabina molto ricercato. (*Times*).

— Il sig. Mitchell, dell'*United brishmen*, assisteva ultimamente ad un *meeting* dei confederati irlandesi a Drogheda. Egli arringò l'assemblea, dicendo che per conquistare i suoi diritti, il popolo irlandese imitar dovea i democrati di Francia. Non petizioni alla camera de' deputati, non trattative col ministero Guizot, non indirizzo al re Luigi Filippo. No, ma organizzazione de' circoli e poscia gli eleganti Francesi. E che! mi grideranno i possedenti allarmatori, volete voi dunque tutto saccheggiare, tutto ardere? Io rispondo: Che volete voi vedere di più orribile di quel che accade in Irlanda, ove un milion d'uomini muor di fame? Alla continuazione d'un tale stato di cose io preferisco la morte, l'anarchia, o checchè d'altro. So bene che mi qualificano brigante, miscredente. Quei che lo dicono mentono per la gola. Non predicai giammai il saccheggio, ma voglio la liberazione della mia patria, e posso assicurarvi, in seguito alle corrispondenze avute con diversi militari, che se noi avessimo occasione di metterci sulla difesa, non troveremmo per parte delle truppe, nè della polizia, una grande resistenza (*applausi*). (*Daily News.*)

GREENOCK. — Sabbato scorso vi fu un movimento cartista, e collisione colle autorità. Il volgo si radunò il mattino di sabbato a 10 ore a S. Andrew Squarte. Si ordinò in processione colla musica alla testa. Un distaccamento di polizia era di stazione a Virginia Street. L'adunanza, composta di circa 800 uomini, si diresse alla volta di Port Glasgow road. Il calzolaio Compbell in Delinburgh Square fu chiamato alla presidenza, e parlarono i signori Jones ed Adams delegati cartisti

A 2 ore l'assembramento ritiravasi in Virginia Street e trovò la polizia che gli chiuse il passo. Il popolo diede in invettive contro la polizia ed i constabili, che vigorosamente adoperarono i loro bastoni, e tal fu la violenza della polizia che molte persone furono gravemente ferite. Sabbato degli avvisi pubblicati in Edimborgo annunciavano un pubblico *meeting* degli abitanti d' Edimborgo e di Leith a Calthon hill per chiedere alla regina la destituzione de' suoi ministri, e nominare dei delegati all'assemblea nazionale. (*Sun.*)

SPAGNA.

MADRID — 20 *aprile*. — Leggiamo in un giornale, che certamente non è progressista, queste parole: sappiamo di buona fonte che all'evenienza di nuove turbolenze si darà un solo quarto d'ora di grazia, passato il quale si farà uso della forza senza riguardo alcuno. Avviso ai cittadini di Madrid. (*El Siglo*).

— Ci si assicura che molti negozianti delle provincie hanno mandato ordine ai loro corrispondenti di Madrid di sospendere ogni affare commerciale. Dalla capitale il timor panico si è propagato alle provincie; però in ogni luogo i fondi pubblici soffersero notevole ribasso. (*Clamor publico*).

— Ieri si parlava di una crisi ministeriale. Gli uni dicevano che alcuni ministri aveano dato la loro demissione; altri affermavano, trattarsi solamente di ricomporre il gabinetto, cambiandone tre membri. (*Eco del Comercio*).

— Nelle vicinanze di Berga i faziosi continuano a turbare l'ordine e la tranquillità Alcuni soldati sorpresi da essi furono immediatamente fucilati. (*Fomento*).

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 16 *aprile*. — Il consiglio di guerra che dee giudicare il feld-maresciallo luogotenente conte di Zichy, governatore di Venezia, accusato di alto tradimento, si radunerà domani a Olmutz. In pari tempo saranno giudicati i due generali Ludolf e Culloz, che sono pure compromessi.

— 19 *aprile*. — Gli Stati di Moravia e di Silesia hanno formalmente respinta il 14 aprile l'unione colla Boemia che le petizioni di Praga aveano di nuovo sollecitata.

— 20 *aprile*. — Un avviso, sottosegnato dalle dame di primo ordine, invita le signore di Vienna a non comperare per la loro *toilette* che oggetti di fabbricazione indigena. — Fu notata la soscrizione della contessa Sandor, nata principessa di Metternich, e il pubblico scancellò quest' ultimo titolo. (*Gazz. d'Augusta e di Colonia*).

UNGHERIA.

PRESBORGO. — Ecco ciò che si scrive da questa città al signor Ch. H. a Parigi.

La dieta è finita, ma non dipese un momento dall'Austria, nè dall'assenza dell'imperatore che fingeva un'indisposizione, che non fosse l'ultima; così l'arciduca Stefano si affrettò ad accorrere a Vienna ed annunciare col telegrafo l'arrivo dell'imperatore. Ed infatti questi si presentò alla Dieta, e ne pronunciò la chiusura, dichiarando tuttavia che per l'avvenire nella prosperità dell'Ungheria troverebbe la sua propria felicità.

In quanto a' sussidi contro l'Italia, non convien nemmen pensarci, giacchè tutta l'Ungheria non ha anzi ch'un sol pensiero, quello di proteggere la Polonia contro l'oppressione russa.

D'altronde i deputati andarono d'accordo per un indirizzo al ministero, acciocchè si occupasse francamente della futura redenzione polacca. E tosto i ministri diedero l'ordine a' secondi battaglioni di tutti i reggimenti di frontiera, di muovere verso la Gallizia, e nello stesso tempo si diede una commissione di 300ɱm. fucili.

La risposta del signor Lamartine alla deputazione ungherese a Parigi eccitò qui il più vivo entusiasmo, e per tal modo gli ultimi discorsi de' deputati ungheresi son pieni di calorose dimostrazioni in favore della repubblica francese (*Constitutionnel.*)

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 19 *aprile*. — Nella sua seduta d'oggi il comitato dei 50 adottò le seguenti risoluzioni:

1° Invitare la dieta a procedere immediatamente all' elezione, prevista nella sua costituzione, d'un comandante federale in capo, e confidargli la direzione superiore di tutti gli affari militari;

2° Invitare la dieta a far il più presto possibile delle comunicazioni al comitato su ciò che si è di già fatto per scongiurare i minaccianti pericoli dell' esterno e per la concentrazione e preparazione di tutti i mezzi di difesa necessaria;

3° Nominare una commissione che s' accordi immediatamente colla dieta sul punto di sapere come si giugnerebbe il più prontamente a stabilire un punto centrale per le relazioni diplomatiche comuni coll'estero, e fare il più presto un rapporto al comitato sul risultato di questa trattativa.

Nella seduta della dieta germanica del 20 si diede lettura di queste risoluzioni comunicate all'assemblea da una lettera del comitato de' cinquanta.

Nella stessa seduta, l'inviato prussiano annunciò che, onde poter costringere con successo i Danesi ad evacuare lo Schleswig, le truppe prussiane destinate per quel ducato furono considerevolmente aumentate e poste sotto gli ordini in capo del luogotenente generale principe Radziwil.

Sulla dimanda di molti inviati di prorogare l'apertura dell'assemblea nazionale al 18 maggio: si deliberò: — poichè le elezioni non potrebbero essere terminate prima del 1° maggio, la dieta decise che fisserebbe ulteriormente il giorno della riunione. (*Giorn. di Francoforte*).

— 20 *aprile*. — Sulla proposizione della commissione speciale nominata nella sua ultima seduta, l' assemblea delegò un inviato speciale della confederazione in Inghilterra, per difendervi gl'interessi della confederazione relativamente a' pericoli che minacciano il commercio, e la navigazione alemanna in seguito al tentativo fatto dalla Danimarca di violentemente incorporarsi lo Schleswig. Quest'inviato dovrà inoltre con quest'occasione procacciare se in Inghilterra si possono fare acquisti di vapori da guerra ed a quali condizioni. (*Indépendance*).

MAGONZA. — 21 *aprile*. — I repubblicani della nostra città fan molto fracasso, ma il loro partito è debolissimo. Al contrario il partito costituzionale, che è sei volte maggiore, non fa rumore ma opera. Vuole innanzi tratto avere un organo politico per far conoscere le sue opinioni, e domanda la monarchia costituzionale sovra larghissima base democratica. Si stabilirà subito un giornale per sviluppare queste idee. (*Gazz. di Colonia*).

GRAN DUCATO DI BADEN.

HEIDELBERG. — 20 *aprile*. — Si è qui provvisoriamente organizzato un corpo di studenti per vigilare al mantenimento dell'ordine pubblico. Cento studenti vi si sono arruolati, e i più hanno fucili. Si sono posti sotto il comando della guardia civica. Gli operai formarono un battaglione armato di falci. Molte dame della nostra città si propongono di presentare la guardia civica d'una magnifica bandiera.

COSTANZA. — 21 *aprile*. — Regna qui la più grande tranquillità. Giunsero alcuni disertori dei corpi franchi, ed annunziarono che i ribelli difettano di danari e di viveri. L'ex-governatore Peter è sempre nella Svizzera.

BRISGAU. — 22 *aprile*. — Da una grande assemblea del popolo è stata oggi proclamata la repubblica in Friborgo.

MANCHEIM. — 22 *aprile*. — Essendosi sparsa voce che Hoff e Grohe dovevano essere arrestati, questi convocarono il loro partito in armi per farsi assicurare che ne sarebbero protetti. Questa dimostrazione menò gran rumore. Sperasi che la commissione dei 50 interverrà in favore degli amici dell' ordine. Oggi la moglie di Hecker partì per la frontiera della Svizzera per fare un ultimo tentativo di distorlo dalla sua intrapresa, ma sgraziatamente è troppo tardi. (*Gazz. di Carlsruhe*).

SILESIA.

BRESLAVIA. — 20 *aprile*. — Quantunque il generale Willisen pretenda che a Posen l'ordine sia perfettamente ristabilito, e che i Polacchi armati sieno in luogo separato, ci si scrive tuttavia che la cosa non è così: che anzi l'irritazione contro di lui è divenuta più grande dacchè ha dichiarato che vedeva con piacere essere tornati l'ordine e la tranquillità. Diffatti molti circoli, come sarebbero Pleschen, Bok, Graetz ed altri, sono ancora in piena rivolta, e i piccoli villaggi dove stanno i Polacchi armati furono saccheggiati al ritorno dei falcieri. (*Gazz. di Breslavia*).

DANIMARCA.

COPENHAGHEN. — 19 *aprile*. — Il re cadde ammalato di bronchite, conseguenza di un raffreddore da cui fu colto nel viaggio a Schleswig, e fu salassato. Il dottore Lund, communicando questa notizia al pubblico aggiugne, che se la malattia peggiorerà, lo annunzierebbe subito.

Il ministro Lehmann scrisse da Londra al console danese in Amborgo una lettera in cui esprime la convinzione che se i Danesi si difenderanno da coraggiosi potranno trionfare. L'Inghilterra e la Russia interverranno in loro favore, ove però sostengano forti il primo scontro. (*Gazz. di Berling*).

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa

SUPPLEMENTO AL NUMERO 76 DELL'OPINIONE

RENDSBOURG. — 21 *aprile*. — Le truppe prussiane ricevettero ieri l'ordine di porsi in marcia, e domani partiranno i reggimenti della Guardia che sono qui ancora in guarnigione. — I Danesi occuparono Husum. — Oggi prima di mezzodì v'ebbe un conflitto di vanposti presso Altenhorf. Un corpo di 1500 Danesi, venuto da Eckernfoerde con scorta di artiglieria, assalì il corpo franco di 4 a 500 uomini, comandato dal maggiore Reichenbuch, e ne riportammo la vittoria. Una carica a baionetta mise in fuga il nemico, ma non fu possibile l'inseguirlo. Ci mancano truppe di linea e cannoni. Abbiamo 11 morti e una ventina di feriti; ma la perdita dei Danesi è doppia. Questo fatto d' arme onora la bravura del corpo dei volontari nazionali. (*Boersenhalle*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 21 *aprile*. — L'ordine non fu più turbato: Il resto del *meeteng* di Schenhaus non ebbe miglior esito del corteggio della piazza Alessandro. In un articolo dell'*Amico del popolo* pubblicatosi ieri mattina proclamavasi apertamente la repubblica. In questo il principe di Prussia è paragonato a Nabucodonosorre. Il signor Minutoli presidente di polizia a Ponzio Pilato; il ministro Champasen a Barabba. Il signor Schleffel redattore di questo giornale propone la divisione delle vesti di Barabba. Egli fu oggi arrestato; il presidente del comitato di elezione radicale arrestato pure il giorno innanzi venne posto in libertà. Trattasi di carcerare preventivamente o di allontanare altre persone di partito esaltato. Non sono però che voci cui deesi prestar fede con tutta riserva.

La Borghesia trionfa. Farà benissimo a non abusare della vittoria. Dietro questa manifestazione mal riescita v' hanno sofferenze che non debbonsi impunemente cimentare.

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 21 *aprile*. — Nulla ancora di positivo ci giunse da Berlino. Compaiono sempre qua e là bande armate, ma dispaiono all' avvicinarsi dei soldati. Qui lo sdegno è tanto grande, che si vuol formare un corpo franco per respingere ogni attacco. Oggi alcune centinaia di volontarii si sono radunati. Intanto che riceviamo le più amare lagnanze per parte degli alemanni contra gli eccessi dei Polacchi, il comitato nazionale polacco pubblicò un manifesto che contiene le più esagerate pretese. Ivi si legge che per tutto quel tempo, che la Polonia non sarà ristabilita, i Polacchi riguarderanno ogni arbitraria separazione delle parti del loro paese come nuova una divisione della Polonia, e protesteranno dinanzi ai popoli europei contra questa violenza. Solamente quando la nazionalità polacca sarà intieramente ristabilita, il popolo polacco permetterà ai distretti finitimi di scegliere la loro nazionalità ed il loro governo. (*Gazz. di Colonia*).

RUSSIA.

—— Notizie della Russia recano che nell'impero si manifesta un grand'entusiasmo in favore dell'imperatore. I giornali d'Europa vi possono circolare liberamente, onde dimostrare lo stato d'agitazione che domina ne' rispettivi paesi in cui si pubblicano. La città di Mosca offerse una contribuzione volontaria di cinquanta milioni di rubli al tesoro dello Stato, e si assicura che le città russe sono sbarazzate delle loro guernigioni pel servizio all'estero. La popolazione è disposta e risoluta, se è necessario, a fare sacrifizi personali e pecuniari anco maggiori di quelli sostenuti durante l'invasione francese. Supponendo che questa notizia sia vera, benchè differisca materialmente dai rapporti che si leggono ne' giornali di Parigi, i Germani sono esposti a maggior pericolo di guerra di quello che si crede, ed i Danesi possono ritrovar pronto un potente alleato, qualora non si richieda l'intervento dell'Inghilterra. (*Globe*).

SVIZZERA.

BASILEA. — 22 *aprile*. — Questa mattina il colonnello Frey ricevette avviso da Liestal che una piccola vanguardia di allemanni eravi giunta dall'interno della Svizzera, la quale aspettava ancora 2,000 uomini che erano sul Birffeld in traccia d'armi. Oggi due compagnie del Landwehr furono chiamate pel servizio della piazza, atteso che è rigorosissimo il servizio delle truppe che formano i vanposti. — Hecker pernottò qui, ma gli si ordinó di ritirarsi subito. Dicesi che Struwe ed Herwegh siano pur venuti ieri per spingere gli allemanni a un colpo di mano. — Ieri 2,500 uomini comandati da Sieger di Schoffhein si radunarono, meglio armati e meglio organizzati che la banda di Hecker, vi erano 300 carabine e due cannoni; ma alla notizia dell' arrivo dei Bavaresi e dei Vurtemberghesi, e della fuga di Hecker in Svizzera, si diressero verso Schonau. — Gli operai alemanni che si trovavano ieri l'altro a Huningue non hanno traversato il Reno. Questa mane 400 alemanni furono da Strasborgo mandati a Ristheim per la via ferrata; di là si recarono a Kems per raggiungere gli altri che li aspettavano per passare il Reno.

FRONTIERA SVIZZERA. — 22 *aprile*. — Nella sera di giovedì santo Schusteriusel è stata occupata da volontarii alemanni in numero di 50 o 60; e siccome non v'erano che sei o otto guardie-frontiere, di leggieri le disarmarono e le fecero prigioni. Nella notte alcuni se ne fuggirono, ed informarono le truppe assiesi di quelle che era succeduto. Ieri mattina la cavalleria e la frontiera assiese ripresero il posto, ed i ribelli se ne partirono dirigendosi verso il Reno. Gli assiesi fecero alcuni prigioni. Ieri sera non vi erano a Lonach nè corpi franchi, nè militari La città era in una grande agitazione, perchè si seppe che alcune migliaia di volontari eransi adunati in Scopfhein o nei dintorni col fine di andar più in là.

FRIBORGO. — 22 *aprile*. — Questa mattina si sparse voce che Hecker giungeva, e che la borghesia di Friborgo veleano congiungersi con lui, e subito entrarono in città bande armate. In un' assemblea sul Carlsplatz si decise di aspettare Hecker, benchè non si ignorasse, che fin dal giorno addietro Hecker era a Basilea. I repubblicani campagnuoli rubarono il pane ed il formaggio che si voleva mandare alle truppe assiesi poste in faccia alla città. Dicevasi pure che i volontari aveano il disegno di impadronirsi dei cannoni. La guardia civica prese le armi. Si parlamentò cogli insorti, e si decise che la guardia civica occuperebbe i posti, e così fu fatto. — Una lettera di Saeckingen, in data 21 corrente, ci annunzia che l'avvocato Struwe e due incogniti che erano con lui furono arrestati dai gendarmi e doganieri, in quella che passavano il Reno, presso Saeckingen, per rifuggiarsi in Svizzera. (*Gazz. di Carslruhe*).

BERNA. — Le inspirazioni nobili e generose, dice la *Suisse*, la vinceranno nella nostra bella patria: ne abbiamo la più viva fede. Il dominio dell'Austria in Lombardia è un delitto; il gran delitto ch'ebbe principio in Polonia. Noi agli occhi del mondo incivilito saremmo il rifiuto delle nazioni, saremmo un popolo d'egoisti, se prima di avere tutti esauriti gli sforzi nostri, soffrissimo, che l'Austria rinnovasse alle nostre porte il suo crimine, se noi così preparassimo il nostro decadimento politico, morale e materiale. I nostri compatrioti all' estero sarebbero segnati a dito: i popoli direbbero: *È uno svizzero!*

NEUCHATEL. — Il consiglio costituente ha terminato il primo dibattimento del progetto costituzionale: il secondo non durerà a lungo, e la giovane repubblica la vedremo quanto prima definitivamente costituita.

LUGANO. — 28 *aprile*. — Accreditato dal governo provvisorio della repubblica veneta, passò ieri per Lugano, alla volta di Zurigo e Berna, il signor dottore Canneti, il quale si reca in Isvizzera per stipulare capitolazioni militari coi cantoni, o per promovere l'arruolamento di corpi franchi, al servizio di quella repubblica. Auguriamo al medesimo, almeno una pari fortuna a quella che trovaron i reclutatori dei principi. La santità del fine, potrebbe questa volta farci transigere sulla questione da noi più volte combattuta, circa le capitolazioni militari. (*Il repubblicano*).

ITALIA.

NAPOLI. — 22 *aprile*. — Giovanni Andrea Romeo e Platino, accompagnati da diversi altri cittadini, sono partiti per Messina: ci auguriamo che possano riuscire ad evitare colà un inutile spargimento di sangue, ed a conciliare le quistioni sorte dopo i deplorabili avvenimenti di Palermo. Siamo assicurati che in questa ultima città la plebe si abbandona ad estremi partiti, e che buona parte della Sicilia, specialmente la meridionale, sia fermamente decisa ad opporsi alle ultime deliberazioni delle camere. (*La Costituzione*).

— 25. — Finalmente domani partiranno le truppe e i volontari per Venezia. Queste spedizioni continueranno anche nei giorni successivi.

— Questa mattina gli operai tipografi hanno fatto una dimostrazione che fu sciolta nel sangue. Uno dei tipografi avendo ferito con una pistolettata un lanciere, le truppe fecero fuoco e feriti parecchi de' tumultuosi, gli pose in fuga. (*Corriere Mercantile*).

VENEZIA. — 25 *aprile*. — Mancano notizie ufficiali di Udine. Girano soltanto le voci più contraddittorie, e vengono fatte deposizioni in senso affatto contrario da quelle stesse persone, che dicono di venire da quella città. Si sostiene da tutti seguita la capitolazione, ma quanto all'ingresso delle truppe austriache, in Udine, al loro numero, alla loro marcia verso il Tagliamento, nessuno si accorda.

È degno di riportare le parole, che in questa occasione ci scrive il Comitato dipartimentale di Belluno (24 aprile): » La defezione di Udine non ci spaventa . . . . ci irrita. Questo dipartimento tutto quanto è pronto ad un'energica difesa. Noi non cederemo se non sotto le ruine dai nostri monti, delle nostre città, dei nostri paesi. Abbiamo munito ogni passo di confine di questo dipartimento. »

E questi sentimenti dovono essere sulla bocca e nel cuore di tutti i cittadini delle città venete.

I soccorsi intanto ci arrivano. Le lettere di Rovigo in data di ieri (ore 9 di sera) ci dicono: che ieri a sera giunsero, provenienti da Revere, tre battaglioni d'infanteria romana, composti di circa 2000 uomini, parte granatieri, parte cacciatori, i quali oggi si recavano a Padova, per poi proseguire alla volta del Friuli. Gli altri corpi (da 4 in 5000 uomini) comandati dal general Ferrari si crede arriveranno a Rovigo venerdì prossimo (28 aprile).

I Napoletani si attendono di giorno in giorno a Ferrara.

Per incarico del governo provvisorio

J. ZENNARI *Segretario*.

(*Gazz. di Venezia*).

Lettera di Alfonso di Lamartine a N. Tommaseo.

Cher et illustre Citoyen!

Si je n'ai pas encore à vous répondu au nom de la république, je m'empresse du moins de vous exprimer, comme citoyen, les félicitations que m'inspire la nouvelle et glorieuse situation de votre patrie. J'ai été heureux du souvenir que vous avez porté à mon nom au milieu des graves préoccupations dont vous êtes entouré. Votre pensée est tombée juste, car aucun coeur en Europe ne renferme plus d'amour que moi pour l'Italie, et plus d'admiration et d'enthousiasme pour Venise en particulier. Permettez-moi d'y joindre mon attachement pour vous et pour les hommes généreux, qui portent des Alpes à l'Océan la liberté sur leurs mains reunies.

LAMARTINE.

(*Gazz. di Venezia*).

PADOVA. — Quasi un terzo della città è barricata, e si lavora incessantemente per premunirsi contro ogni attentato.

BEVILACQUA. — Il corpo di Zambecari che stanziava in questo castello, e di qui molestava Legnago, ha dovuto sloggiare la notte del 20, perchè avvisato dell'arrivo di un forte corpo austriaco con cavalleria ed artiglieria. La sua ritirata fatta in tempo non gli è costata alcuna perdita: Bevilacqua è stata incendiata dagli Austriaci. (*Romagnolo*).

FIRENZE. — 26 *aprile*. — Stamani sono partite alla volta del campo di Lombardia due compagnie di Bersaglieri, due di Fucilieri, una mezza batteria da campagna e uno squadrone di cavalleria. Queste truppe erano precedute da 16 furgoni con un milione di cartucce e altre munizioni. La linea indossava il nuovo uniforme, spogliate finalmente le esecrabili uniformi austriache (*Patria*).

LIVORNO. — 25 *aprile*. — Addì 22 del corrente, a ore 3 1|2, gettarono l'ancora in questa rada quattro bastimenti da guerra della squadra francese ancorata nel golfo della Spezia:

Vascello *Jena*, comandato dal capitano Duquesne: 90 cannoni, 900 persone di equipaggio.

Vascello *Jupiter*, comandato dal capitano Lugeol: 90 cannoni, 817 persone d'equipaggio. Ha a bordo il vice ammiraglio *Baudin*.

Fregata a vapore *Asmodeo*, comandata dal capitano Rigodie 16 cannoni, 280 persone di equipaggio.

Fregata a vapore *Panama*, comandata dal capitano Belnize. 16 cannoni, 280 persone di equipaggio.

Ieri il vice-ammiraglio scendeva a terra, e alla presenza autorevole dell'uomo, che perdeva il braccio destro alla battaglia di Trafalgar e dopo lunga e gloriosa carriera era fra i primi a prestare la sua adesione alla nuova repubblica, il che si affrettarono ad annunziare tutti i giornali di Francia, il nostro popolo proruppe in applausi. — Il vice-ammiraglio rispose degnamente nella nostra bellissima lingua a quella dimostrazione di simpatia affettuosa, dicendo essergli dolce il rivedere la terra toscana dopo 36 anni, e gridando viva *l'Italia!*

Una delle prime cure del sig. Baudin, appena giunto a Livorno, si fu di fare ricerca di un onesto popolano livornese, nostromo ora in ritiro della marina toscana, il quale servì come tale, negli anni 1811, 12 e 13, la marina francese, sul brigantino il *Renard* ove il Baudin era allora maggiore.

Questi riceveva ieri a bordo il nostromo David Giuntoli, e lo accoglieva con fraterna espansione, collocandolo a mensa presso di sè, e presentandolo a' suoi ufficiali, in maniera del pari onorevole a' due antichi compagni.

Il vice-ammiraglio ha mandato al console generale della repubblica francese in Livorno il seguente indirizzo che noi diamo tradotto:

Asmodée. — Rada di Livorno 24 aprile 1848.

SQUADRA DEL MEDITERRANEO

Sig. Console generale,

Io sono talmente sensibile alla benevola accoglienza di cui sono stato onorato dalla popolazione livornese, che desidero farne partecipe il più gran numero possibile dei marinari della mia squadra; a tale effetto parto questa notte pel Golfo della Spezia per icercare e condur qui il restante de' miei vascelli.

I sentimenti di reciproca simpatia di cui sono oggi animate le nazioni francese e italiana non possono che aumentare, se il maggior numero possibile di ufficiali e marinari sotto i miei ordini saranno testimonii della cordiale accoglienza che qui ci vien fatta, ed avranno sotto i loro occhi lo spettacolo di una nazione generale che aspira alla libertà civile, e alla indipendenza politica con un ardore che non vien disonorato da alcuna tendenza allo sconvolgimento sociale.

Ricevete, sig. console generale, la reiterata assicurazione della mia alta considerazione.

CARLO BAUDIN.

(*Corriere Livornese*).

MASSA E CARRARA. — Una persona che è giunta da Pietrasanta ci assicura che le popolazioni dell' ex-Ducato di Massa e Carrara si sono finalmente intese fra loro, e di comune accordo hanno fatta ieri sera la loro dedizione alla Toscana.

Se così è, la truppa di linea che colà stanziava, potrà abbandonare quel ducato e portarsi in Lombardia a raggiungere i suoi compagni d'arme. (*Italia*.

MILANO. — 28 *aprile*. — I Veneziani che si sentono oramai deboli perchè disgiunti moralmente da noi, e dal pensiero *vitale* per l'Italia che noi lega e noi scalda tutti concordemente, e già quasi rinunciano alle aristocrazie della loro defunta antica repubblica, fanno scrivere questa lettera dal loro egregio concittadino e padre loro Nicolò Tommaseo. Io la dò a stampare perchè chiaro apparisca quanto quei paesi siano minacciati dal nemico, ed in bisogno di valorosi difensori. Così dopo ci potremo vantare di averli in ogni senso salvati!

FILIPPO VILLANI.

Caro Villani!

Venezia 23 *aprile* 1848.

Se stesse in me far dell'Italia Nazione una, sarebbe già fatto. Ma tocca alla nazione stessa decidere le sue sorti. Ella si farà la sua costituzione appena cessata la guerra. La guerra intanto minaccia queste infelici provincie, che indarno attendono il soccorso piemontese promesso. Se avrete viscere italiane, movete i Lombardi ad accorrere: a quelli che stanno agli ordini di Carlo Alberto e non aiutano punto alla sua guerra, dite che vengano a noi. Questa è la vera unità. Addio di cuore.

Vostro obb.° TOMMASEO.

(*Gazz. di Milano*).

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

In seguito alle intelligenze prese fra il governo di S. M. il Re di Sardegna ed il governo provvisorio di Lombardia, gli abitanti di queste provincie, saranno ammessi negli Stati della M. S. colla semplice esibizione di un Passaporto per l'interno, e della carta di sicurezza. Di eguali facilitazioni godranno i sudditi dell'augusto nostro alleato per aver libero l'ingresso in Lombardia.

Milano 27 aprile 1848.

CASATI. — *Presidente*.

CREMONA. — Il dottor Robolotti ha fatto unappello ai popoli Lombardo-Veneti per socorrere le famiglie dei prodi che combattono per la loro liberazione e per l'italiana indipendenza. Il suo programma contiene utili veri, e noi vorremmo che le massime dell'egregio dottore fossero meditate da suoi concittadini. Onore a lui che non mancò di dire coraggiose parole anche col pericolo di vedersi franteso.

INTERNO.

ELEZIONI *(vedi il N. di ieri)*.

Dogliane, Avv. Ravina.
Ceva, Avv. Ravina, predetto.
Garessio, Generale Giacomo Durando, predetto.
Acqui, Avv. Stefano Braggio.
Casale, Avv. Pier Dionigi Pinelli, predetto.
Genova, 1° circondario march. Vincenzo Ricci.
» 2° circondario avv. Domenico Defferrari.
» 3° circondario march. Lorenzo Pareto.
Torriglia, avv. Francesco Maggioncalda.
S. Quirico, prof. Giuseppe Morro.
Varazze, avv. Damezzano.
Recco, avv. Nicolò Maggioncalda.
Lavagna, avv. Giuseppe Defferrari.
Sestri Levante, avv. Antonio Caveri.
Chiavari, avv. Solari.
Rapallo, avv. Matteo Molfino.
Levanto, avv. Paolo Farina.
Voltri, M. Antonio Rovereto.
Borgosesia, Agostino Molino.
Condove, notaio Giovanni Battista Rocci.
Valenza, cav. Campora consigliere di cassazione.
Bosco, avv. Bart. Bobbio.
Castelnuovo Scrivia, avv. Riccardo Sineo predetto.
Saluzzo, avv. Sineo predetto.
Canale, conte Lisi.
Salussola, avv. Cassini.
Andorno, Candelo, capitano Pozzo.
Rivarolo, cav. Maurizio Farina.
Chambery, march. Costa di Beauregard.
La Motte, Gilet.
Sanfront, prof. Tonello.
Fossano, prof. Merlo.
Savigliano, cav. Santa Rosa.
Vercelli, avv. Eugenio Stara.
Demonte, Deandreis consigliere d'appello a Cagliari.
Bonneville, avv. Bastian.
Taggia, avv. Ruffini.
Spezia, march. Oldoini Filippo.
S. Remo, D. Andrea Carli.
Savona, protomedico Zunini.
Venasca, avv. Boarelli.
Cigliano, avv. Ferraris.
Cuneo, avv. Pellegrini.
Dronero, prof. Riberi.
Bricherasio, avv. Buniva.
Perosa, avv. Polliotti.
Pinerolo, Giuseppe Brignone.
Racconigi, teologo Muzzone.
Busca, avv. Brofferio.
Carmagnola, avv. Benso.
Ciriè, avv. Troglia.
Susa, cav. Desambrois.
Felizzano, generale Franzini.
Varzi, ingegnere Grattoni.
Ivrea, avv. Bellono.
Courgnè, Pier Dionigi Pinelli predetto.
Cossato, avv. Avondo.
Livorno, avv. Luigi Ferraris predetto.
Santia, avv. Delmastro.
Boves, avv. Pellegrini predetto.
Novara, 2° circ., avv. Guglianetti.
Borgomanero, avv. Vegezzi.
Oleggio, prof. Tubi.
Garlasco, prof. Albini predetto.
Pallanza, avv. Cadorna.
Ornavasso, causidico Botta.
Varallo, canonico Turcotti.
Intra, intendente generale Cortanzone.
Domodossola, Carlo Belli.
Bannio, ingegnere Domenico Protasi.
Arona, prof. Albini predetto.
S. Martino Sicomaro, avv. Brofferio predetto.
Mede, ingegnere Cambieri.
Vigevano, prof. Albini predetto.
Romagnano, conte Emanuele Caccia di Silavengo.
Biandrate, Gaudenzio Gantieri predetto.
Ovada, avv. Domenico Buffa.
Tortona, cav. Pernigotti.
Novi, avv. Bianchi.

Torino, 29 aprile.

Che lo Stato per sopperire a'suoi bisogni abbia diritto di pigliar parte della sostanza dei cittadini è principio non controverso nè controvertibile. Ed è parimenti incontrastabile che può pigliarne tanta quanta si richiede alle sue necessità.

Ora fra le necessità più stringenti sono quelle che adduce la guerra. La guerra impone enorme dispendio, e non ammette dilazioni. Perciò si videro senza maraviglia in tempo di guerra addoppiati e talora triplicati e sempre moltiplicati i tributi, e i buoni cittadini non si dolsero d'un sacrifizio, anche grave, quand'era in causa l'onore nazionale.

In Francia, senza guerra, e per solo effetto di una crisi sociale, ed in parte per compenso d'alcuni tributi tolti od alleviati, s'imaginarono testè imposte d'ogni specie; vi hanno quarantacinque centesimi d'aggiunta sul principale delle quattro contribuzioni dirette; s'ordinò una riduzione ed una ritenenza sugli stipendii degli impiegati, si stabilì una tassa sul valore locativo, un'altra tassa sulle rendite: infine si gravarono d'un balzello molti oggetti considerati come oggetti di lusso; si sospese il rimborso di molte debiture dello Stato ecc. ecc.

Da noi dopo le riforme giudiziarie ed amministrative e politiche, per cui s'accrebbero sì considerevolmente le spese, dopo la riduzione del prezzo del sale, che pei primi tempi almeno causerà un disavanzo di quasi quattro millioni, mentre le finanze hanno 6,455,000 lire occupate in prestiti su effetti pubblici e su sete e che a benefizio del commercio prorogano il termine della restituzione, mentre si fanno continuare a vantaggio della classe indigente grandiosi pubblici lavori, quando si combatte una guerra eminentemente nazionale, giusta e santa, voluta dai popoli, per cui tutte le classi andavano a gara ad offrire al re guerriero le sostanze e la vita, da noi, in tali contingenze, fidando nell'animo generoso de' sudditi s'aprè un prestito volontario sicuro, fruttifero, con brevissimo termine per restituire, di soli quindici milioni, e dopo trentasei giorni, quando è vicino a scadere il termine utile, le somme raccolte passano di poco i cinque milioni! . . . .

Molti son quelli che posti dalla fortuna in condizioni poco favorevoli, risposero non di meno con grande animo all'invito del re. Le finanze accettano con gratitudine l'obolo del povero. V'ebbero ancora molti doviziosi che seppero in questa circostanza dimostrarsi egregi cittadini. Ma le cifre hanno un linguaggio troppo evidente e positivo perchè si possa tacere; e i bisogni dello Stato ci faranno sentire il doloroso dover che c'incumbe di dichiarare che molti pur sono anzi moltissimi che non porsero la mano all'invito della patria; che potèndo recarle sensibile aiuto si studiarono in vece di limitarlo a minime somme; che invece di contribuire come agevolmente potean fare molte migliaia, ed anche centinaia di migliaia di lire a prestanza se ne spedirono con un misero dono di qualche centinaio di franchi.

La pubblicità farà ragione d'ogni cosa. Convien che si conosca e distingua il povero generoso e patriota; il ricco diffidente ed avaro. Siccome poi ineluttabili sono le necessità dello Stato, e le esigenze della guerra, siccome la questione che si agita ne' campi lombardi e veneti è per l'Italia e per noi, che ne siamo difensori e custodi, questione di vita e di morte, sarà giuocoforza, se non viene coperto il prestito anzidetto, di ricorrere al primo riunirsi del parlamento ad altri mezzi non più volontarii o facoltativi ma sibbene obbligatorii che sgraziatamente colpire dovranno senza distinzione chi già prestò il generoso suo concorso e colui che neghittoso o diffidente non corrispose al primo invito. (*Gazz. Piem.*).

— Vedendo il generale Oliveri, tornato a Torino dopo le belle prove fatte a Ciamberì, continuare nella carica che occupava innanzi, ed esercitarne tutte le attribuzioni, non possiamo non credere, od almeno non pensare che egli siasi pienamente scolpato delle imputazioni che pesavano sopra di lui. Se così non fosse, la nostra meraviglia, per non dire di più, sarebbe troppa. Ma come e il fatto di Ciamberì e il suo richiamo da quel governo furono notissimi a tutti, così sembra a noi e sembrerà pure a molti che note egualmente a tutti debbano essere le ragioni con cui si sgravò delle accuse dategli dai giornali e dalla pubblica opinione.

— Ieri l'altro giungeva a Torino l'ingegnere Stagnoli, mandato dal duca Litta di Milano a far compera nel nostro arsenale di otto pezzi di cannoni di campagna e di due obici. Il nobile duca da alcun tempo a questa parte profonde il suo danaro ad utilità della causa patria; e della sua persona è noto che non fece risparmio nelle cinque giornate di Milano. I cannoni e gli obici son destinati all'esercito lombardo, e porteranno scolpita questa leggenda: *Litta all'esercito italiano nella guerra dell'indipendenza contro l'Austria*: 1848.

— È giunto in questi giorni il signor N. Niles incaricato d'affari e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America presso il nostro governo. Il sig. Niles ha nome distinto nella intelligenza de' pubblici affari. Lasciò buona fama di sè a Parigi, dove stette alcun tempo segretario della legazione americana. Nè a noi egli arriva sconosciuto, che sappiamo, essersi per opera sua conchiuso il trattato di commercio fra l'America e la Sardegna; il primo trattato di principii veramente liberali che abbia avuto luogo in questi ultimi tempi, in cui un partito, ora fortunatamente atterrato, si studiava di sagrificare il nostro commercio, i nostri più importanti interessi nella Spagna, nel Portogallo e nelle loro colonie.

GENOVA. — 29 *aprile*. — Ieri ebbe luogo sul ponte Reale un ammutinamento de'facchini destinati al trasporto delle mercanzie; essi ricusarono prestarsi allo sbarco di una notabile quantità di granaglie, e nello stesso tempo impedirono ostinatamente che altri si prestassero al trasporto di quelle merci.

Pare che quei facchini pretendessero che loro fosse aumentata la consueta tariffa. La questione non fu sciolta ieri, nè è sciolta quest'oggi. Noi facciam voti perchè questi ammutinamenti popolari non si rinnovino.

(*Pensiero italiano*).

ALESSANDRIA. — 26 *aprile*. — Quest'oggi parecchi cannoni di grosso calibro, obici, ed altri attrezzi con palle e polvere e cartuccie sono messe su vari barconi sul Tanaro, ed il primo convoglio già fece vela alle ore sette di sera: continuandosi poi i cariaggi tutta la notte. I proprietarii alessandrini, nessuno eccettuato, non fecero difficoltà ad imprestare i loro cavalli, e ciò sia detto a lode loro e dei bravi sigg. Piratone ed avv. Ferrari, che seppero acquistarsi la pubblica confidenza nel farne la domanda. *(Pensiero italiano)*

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

— Ieri tutta la popolazione di Torino commovevasi ad insolita esultanza.

La notizia sparsasi ratto come il baleno per tutta la città che il sommo filosofo, rigeneratore d'Italia, Vincenzo Gioberti, abbandonate le sponde della Senna, era ritornato in grembo alla sua patria, onde lo divise un esilio di quattordici anni, riempiè ogni cuore d'ineffabile gioia, e svegliò in ognuno un sentimento d'orgoglio. Tosto un'innumerevole moltitudine si recò a salutarlo, e l'aere echeggiava delle grida ripetute di Viva Vincenzo Gioberti! Viva il rigeneratore d'Italia! Benchè stanco delle fatiche del viaggio, non potè sottrarsi agli attestati di cittadina gratitudine, e comparso al balcone, dimostrò tutta la sua commozione per quelle prove di simpatia. Tutto il giorno la via dell'albergo di Feder fu stipata di gente curiosa, ansiosa di vedere co' suoi propri occhi il grande cittadino, onore della penisola. Verso le cinque una deputazione de' giornalisti, preceduti dalle bandiere e da uno stuolo di guardie nazionali di tutti i gradi andò a riverirlo, e manifestargli la loro ammirazione. La sera tutta la città spontaneamente veniva illuminata, e nuove ovazioni gli si fecero. Un drappello di giovani colle bandiere, e con fiaccole innanzi andò a festeggiarlo, ed indicibile era il gaudio che brillava in tutti i volti. A'canti patriotici si accoppiavano le grida di Viva Gioberti! Viva Carlo Alberto! Viva Pio Nono! Giunti avanti il palagio sfarzosamente illuminato dell'impareggiabile filantropo Roberto d'Azeglio, improvviso s'alza la voce: Viva d'Azeglio! Viva il presidente delle feste nazionali! La falange si separò tranquillamente in piazza Vittorio Emanuel nella massima contentezza e soddisfazione.

Cittadini! Le prove di riconoscenza che noi diamo al celebre nostro concittadino dimostrano che noi sappiamo apprezzare i suoi meriti, conosciamo quanto fece per destarci dal sonno in cui eravamo immersi, e veder Italia gloriosa, seder allato alle più incivilite nazioni d'Europa. Il nostro gaudio, ed orgoglio sono giustissimi, perchè poche nazioni possono vantare un Gioberti, e pochi uomini influirono come Gioberti sui destini delle loro nazioni.

Milano 30 aprile 1848.

Ho veduto il 1796 ed aveva già 18 anni, ma le cose straordinarie d'adesso superano tutto, e bisogna proprio sbattezzarsi. — Vi sono *club* repubblicani, e costituzionali: ma tutto il popolo si occupa per la *cacciata* degli Austriaci: questa *cacciata* forma un solo pensiero. — Ieri alle 2 1/2 sortirono i nostri *Seminaristi* con bandiera alzata, e con croce nera soprapostavi, e portata da uno di essi: erano preceduti da una dozzina di guardie civiche della parrocchia di S. Babila, ed a tamburro battente andarono in piazza Fontana a far benedire la loro *bandiera* dall' arcivescovo: poi ritornarono al seminario ed accompagnati sempre dai loro Professori. Tutta Milano li festeggiava per tutte le contrade. Alla sera arrivarono anche i seminaristi di Monza in circa *cento*, e si portasono anch'essi a Piazza Fontana per far benedire la loro bandiera, ed erano scortati da poche guardie civiche con tamburro battente e con *torcie* a *vento*: tutti i cittadini battevano le mani. — Facevano evviva: ma l'arcivescovo mandò alla finestra un *prete* dicendo che era a letto, ed indisposto: ciò è succeduto alle 10 di notte. Tutti questi *chierici* si uniranno agli studenti e formeranno un corpo di 2000 uomini che presto andranno al campo. — Non potete imaginarvi quale senso facea tutto ciò sul popolo.

DANIMARCA.

RENDSBORGO. — 23 *aprile*. — Vi fu un combattimento fra le truppe prussiane e le danesi, vicino a Bustorf. I primi s'impadronirono di Friedruhsberg, dopo avere respinti i Danesi, di cui molti rimasero uccisi. Dicesi che Schleswig fu preso.

— 24 *aprile*. — I Prussiani sono padroni dello Schleswig.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA.

Via della Consolata, 14.